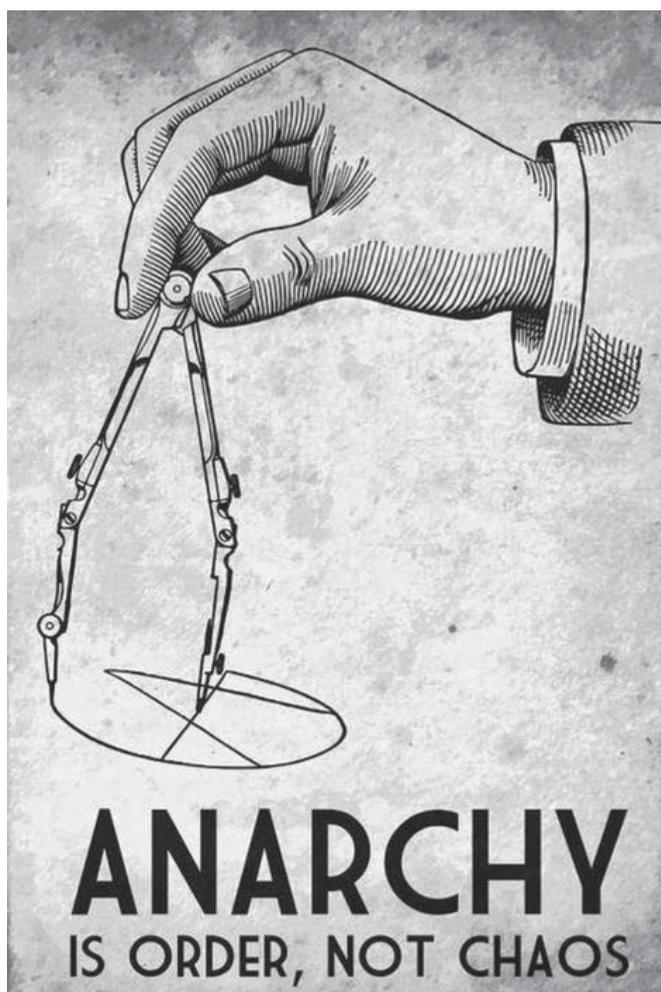
L'anarchia non è una favola romantica, ma una testarda constatazione, basata su cinquemila anni di esperienza, che non possiamo affidare la gestione delle nostre vite a re, preti, politici, generali, e commissari provinciali.

– Edward Abbey –
(1927-1989)

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 38 / Luglio – Settembre 2017 **prezzo: 3 Fr. / 2.50 €**

in questo numero

Editoriale

Cari lettori, care lettrici,
eccovi in nuovo numero di *Voce libertaria* ormai entrata nell'undicesimo anno di vita.

Come sempre trovate articoli che spaziano su diverse tematiche. Teoria e messa in pratica delle idee libertarie, informazioni sulla situazione internazionale, riflessioni sulla lotta armata in Rojava, le ragioni all'opposizione al Swiss Israel Day.

Non mancano nemmeno riferimenti all'arte con un estratto di un atto unico di Friedrich Dürrenmatt scritto nel 1949, che stigmatizza l'atteggiamento del burocrate nei confronti del diverso, dell'"altro" visto come un invasore (il migrante!?!), e un resoconto di una mostra parigina su Camille Pissarro, impressionista e anarchico.

Viene inoltre ricordata l'esecuzione sulla sedia elettrica degli anarchici Sacco e Vanzetti da parte degli USA, avvenuta novant'anni fa.

Insomma su questo numero trovate questo e di più. Che dire d'altro? Leggete, commentate e... fatevi sentire.

Alla prossima.
¡Salud y anarquía!

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.
Per contatti: Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@inventati.org
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia
http://www.latipo.191.it/

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per ottobre 2017. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **3 settembre 2017**.

L'anarchismo carsico

di Peter Schrembs

L'interesse per progetti o espressioni di vita e di lavoro in opposizione o al di fuori delle logiche di mercato e del capitale trova riscontro nella vivace partecipazione agli incontri proposti al Circolo Carlo Vanza di Bellinzona. In particolare negli ultimi mesi si sono avvicendate alcune presentazioni di iniziative tutte in qualche modo legate alla volontà di "cambiare vita", o, se vogliamo, di passare dalle parole ai fatti.
Grande commozione ha suscitato in questo senso il racconto della vita dell'anarchico sardo Tomaso Serra, ad opera di Costantino Cavalleri, autore di una monumentale biografia del "Barba". Orbene, dagli anni Sessanta ai primi anni Ottanta, Tomaso Serra fu promotore e realizzatore, in Sardegna, di un'iniziativa che negli intendimenti era estremamente innovativa. In una località nei pressi di Barrali, a una trentina di km da Cagliari, doveva sorgere un'opera che avesse per fine "la creazione di una comunità agricola e artigianale, dove gli anarchici potranno vivere in un ambiente ispirato all'autogoverno comunitario" e nell'autosufficienza economica.
Ma lo scopo principale della comunità doveva essere quello di offrire uno spazio ai compagni anziani altrimenti destinati "a finire i loro giorni in un ospizio gestito dal clero". L'esperienza, con alterne fortune, resistette alcuni decenni, ma soprattutto divenne un polo d'attrazione per numerosissime persone, giovani e meno giovani, che vi transitarono chi per ore, chi per settimane o mesi.
La Collettività Anarchica di Solidarietà di Barrali divenne così, oltre che azienda agricola per il proprio sostentamento, per concorrere al finanziamento di altre attività di movimento e per soccorrere i militanti oggetto di repressione, un centro di incontro, scambio di esperienze e di diffusione del pensiero anarchico. La Collettività appare esemplare per questa volontà di autogestione, di vivere la propria vita in sintonia con i propri ideali, di individuare soluzioni di mutua assistenza e allo stesso tempo di restare, diciamo così, politicamente attivi nel senso più tradizionale del termine.
Un progetto attuale nella Svizzera italiana che assume taluni di questi elementi è stato successivamente presentato da Elias Minotti, agricoltore olistico e ricercatore, che è coinvolto in uno studio sulle condizioni d'autosufficienza a livello energetico e alimentare alla luce di fenomeni come la continua erosione del territorio, la cementificazione speculativa, l'inquinamento, la perdita di terre coltivabili, l'abbandono delle zone marginali.
Il progetto prende in esame i bisogni e le condizioni necessarie a soddisfarle in piena autonomia a partire da piccoli nuclei. Oltre alle tecniche agricole adeguate si tratta di considerare quindi tutti gli altri fattori del ciclo produzione e consumo. Qui si va dal fabbisogno pro capite di terreno agricolo all'ottimizzazione dei consumi energetici mediante metodi sperimentali, dai trasporti allo smaltimento. In sostanza, la ricerca vuole appurare il tasso di autosostentamento possibile.
Se dal progetto di Barrali traspare molto volontarismo, qui si potrebbero scorgere inquietanti tracce di ingegneria sociale. Tuttavia, il tenore empirico, cioè basato su fatti concreti, di queste sperimentazioni, permette di ricavarne nuovi, importanti tasselli per arricchire il patrimonio di ricerca sull'autogestione di cui il Circolo Carlo Vanza si fa promotore.
Di questo patrimonio fa parte anche la pionieristica ricerca firmata da Lucia Bertell, alla quale risale il concetto di "movimento carsico" riferito alla società. Nel suo "lavoro ecoautonomo" Lucia Bertell presenta da un lato la problematica del recupero, ossia della fagocitazione da parte del mercato capitalista delle esperienze alternative più affini al sistema, cioè la cui esistenza finisce per dipendere dal sistema stesso. Questo intendimento, di incuneare tra gerarchia, concorrenza e salario pratiche di parità di reddito e di gestione concordata, è però in un certo senso "non fagocitabile". L'esperienza salva la sua genuinità nella misura in cui ti dice alcune cose forti come "non abbiamo bisogno del padrone", "ci sappiamo organizzare da soli", "assieme troveremo una soluzione alla domanda "a ciascuno secondo i suoi bisogni" o banalmente "c'est possible: on fabrique, on vend, on se paie" come dicevano le operaie e gli operai della fabbrica di orologi LIP, uno dei grandi esperimenti di autogestione operaia del dopoguerra. Questo, sul lato sociale; ma c'è aspetto personale, il poter affermare fieramente: "non sfrutto nessuno, non sono sfruttato da nessuno". Che poi finché il sistema è questo si è schiavi del lavoro è innegabile, soprattutto se ci mettiamo del nostro per quel che riguarda i bisogni, tra server, provider, benzina, elettricità e quant'altro.
D'altra parte, per tornare a Lucia Bertell, la nostra autrice indaga tutta una serie di realtà di lavoro ecoautonomo i cui elementi distintivi sono il carattere vitale, vernacolare (1)) e appunto auto-

nomo dello stesso. Si tratta per lo più di persone (tra il Veneto e la Sardegna nei casi in esame) che decidono di praticare vita, ossia di porre in atto oggi quel “vorrei”, “sarebbe bello” che altrimenti rimane lì come solo detto accompagnandoci fino alla tomba.
Orbene, queste esperienze dette sottrattive e di resistenza, che non si fanno normalizzare, appaiono eredi di una genealogia anarchica di cui affiorano come tracce nel presente, un concetto che rimanda, tra l’altro, all’opera del sociologo Peter Heintz (*L’anarchismo e il presente. Tracce libertarie nel mondo contemporaneo*, Edizioni La Baronata, Lugano 1993).
C’è insomma, in questo volersi vivere oggi (che tra l’altro era presente per esempio in Valle Onsernone sotto forma conosciuta dalle nostre parti come neoruralismo, ma soprattutto nella nebulosa del Monte Verità) anche (cito) «una forma di insubordinazione quotidiana, silenziosa e invisibile (perché vola al di sotto del radar storico), [che] non sventola bandiere, non ha funzionari, non scrive manifesti, non ha un’organizzazione permanente e si sottrae all’attenzione» (James Scott).
Quello che manca, qui, e che invece era implicito nell’esperienza di Barrali, è il riconoscimento delle interdipendenze e anche della vulnerabilità dell’essere umano. Diamo per scontate le scuole, l’assistenza sanitaria, le cure nella vecchiaia, oppure si tratta anche qui di costruire alternative che invece reclamano a gran voce visibilità?
Per qualche ulteriore riflessione a questo proposito, rimando volentieri al libro *Lavoro? No grazie! Ovvero, la vita è altrove* di Alberto Tognola, Edizioni La Baronata, in vendita alla libreria del Circolo Carlo Vanza.

Nota

(1) Il termine risale a Ivan Illich, denota azioni autonome, senza alcun rapporto con il mercato, mediante le quali la gente soddisfa i bisogni quotidiani sfuggendo al controllo burocratico.

Svizzera 'Terra d'asilo'

a cura di Gianpiero Bottinelli

Di questo mito ecco cosa pensava uno dei più noti scrittori elvetici – Friedrich Dürrenmatt – nel secondo dopoguerra con l'atto unico **IL SALVATO** (1)*, di cui sono qui pubblicati alcuni passaggi.*
A rileggerli rimangono straordinariamente attuali. Non solo verosimili, ma proprio simili, arroganti sia nelle forme – linguaggio, comportamento, attitudine – sia nel contenuto: decisioni disprezzanti della vita, e cinismo... che sottolineano i "valori" dei "salvatori" ancora nel 2017.

Il salvato

Personaggi: Blauhals, Schlucker, un sottufficiale, (un secondo sottufficiale).

A un tavolo è seduto il dott. Matthias Blauhals, uomo di estrema obiettività, e di fronte, reggendosi su due stampelle, fradicio di acqua di mare e in condizioni pietose, c'è Armin Schlucker. Ha una gamba sola. È il salvato.

BLAUHALS – A motivo della sua chiamata di soccorso, lei è stato testé tirato fuori dal mare dall'Ufficio Naufraghi.
SCHLUCKER – (*ansante*) Sono stato salvato.
[...]
BLAUHALS – L'Ufficio Naufraghi è un miracolo. Le leggi dell'Arca lo autorizzano a salvare tutti i naufraghi le cui chiamate di soccorso siano chiaramente percepibili. Le sue grida erano straordinariamente forti.
SCHLUCKER – Sono straordinariamente riconoscente all'Ufficio Naufraghi, che mi ha salvato.
[...]
BLAUHALS – Armin Schlucker, lei è stato salvato da quell'Arca che per prima ha introdotto la Democrazia nella Navigazione. È anche nota come la più umana e solida Arca di questa rotta. I prezzi, in generale, sono adatti al buon ceto medio e si indirizzano ai bisogni dei medi capitalisti. Il patrimonio zootecnico è straordinariamente ben conservato.
SCHLUCKER – Sono contento di essere stato salvato proprio da questa nave.
BLAUHALS – La nostra Arca viene universalmente e giustamente definita un paradiso.
[...]
SCHLUCKER – Ho sentito alcuni squali che parlavano di lei con il massimo rispetto.
BLAUHALS – Grazie all'attività dell'Ufficio Naufraghi, i concetti di umanità e di amore per il prossimo, strettamente connessi al mio nome, incutono rispetto persino a quelle bestie. Gli squali l'hanno risparmiata?
SCHLUCKER – A parte la gamba, per il resto me la sono cavata senza un graffio.
[...]
BLAUHALS – [...] Quanto tempo è rimasto in mare?
SCHLUCKER – 24 ore.
BLAUHALS – È ormai da più di 15 anni che l'Ufficio Naufraghi compie salvataggi. Provi un po' a pensarci: l'Ufficio Naufraghi sarà ben più esausto di lei, che è rimasto in mare 24 ore. Lei sopravvaluta la sua stanchezza e sottovaluta quella dell'Ufficio Naufraghi.
[...]
SCHLUCKER (*intimorito*) – Non tremerò più...
BLAUHALS – L'Ufficio Naufraghi non rileva in lei quel contegno virile che su quest'Arca, l'Arca più democratica ed umana del mondo, viene considerato naturale.
SCHLUCKER – (*con voce debole*) Farò ogni sforzo possibile per mantenere un contegno [...]. La feccia dell'umanità si è impossessata della mia Arca, ed io mi sono gettato in mare per sfuggire alla schiavitù dei pirati.
BLAUHALS – Sarà difficile verificare queste sue affermazioni.
SCHLUCKER (*impaurito*) – Sembra che non creda alle mie parole...
BLAUHALS – L'Ufficio Naufraghi diffida di tutte le parole...
SCHLUCKER (*atterrito*) – Ma ci sono pirati dappertutto!
BLAUHALS – Abbiamo sempre avuto i migliori rapporti anche con i pirati.
SCHLUCKER – Non riesco a capire cos'è che l'Ufficio Naufraghi trova inverosimile nel mio racconto.
BLAUHALS – È la verosimiglianza del suo racconto a renderlo inverosimile. Un mentitore non racconterebbe una storia inverosimile.

(1) L'atto unico per cabaret del 1949 di Dürrenmatt è andato in onda nel 2004 alla Radio della Svizzera italiana nella traduzione di Mattia Mantovani, con la regia di Gianni e Alberto Buscaglia e riproposto sempre da RSI su Rete 2 il 27.4.2017.

[...]
SCHLUCKER (*disperato*) – Perché l'Ufficio Naufraghi mi ha salvato se sospetta di me?
BLAUHALS – Chi deve essere salvato è sempre passibile di sospetto.
SCHLUCKER (*come sopra*) – Mi dica almeno un motivo della sua diffidenza.
BLAUHALS – È piuttosto compito suo quello di fornire all'Ufficio Naufraghi un motivo per aver fiducia.
SCHLUCKER (*timidamente*) – Il mio stato miserevole.
BLAUHALS – Se proprio si deve parlare di uno stato miserevole, questo riguarda unicamente l'Ufficio Naufraghi, il quale è responsabile, agli occhi dell'umanità, di aver tratto in salvo una persona assolutamente estranea, la cui origine non può essere assolutamente certa.
[...]
SCHLUCKER (*sinceramente convinto*) – Ho il diritto di essere considerato da parte dell'Ufficio Naufraghi come una persona alla quale si può credere, perché ho rischiato tutto pur di sottrarmi alla schiavitù. Ho avuto il coraggio di gettarmi nel mare infestato di squali.
BLAUHALS – Non c'era per lei altro modo per sottrarsi ad un coraggioso confronto con i pirati.
SCHLUCKER (*esterrefatto*) – Considera la mia fuga come un atto di vigliaccheria?
BLAUHALS – La fuga è sempre una vigliaccheria, mentre al contrario ci vuole coraggio per salvare qualcuno. L'eroe è seduto di fronte a lei.
[...]
SCHLUCKER (*con tristezza*) – Quando mi sono gettato in mare, speravo di poter condurre una vita dignitosa a bordo di un'altra nave.
[...]
BLAUHALS – Quantunque la sovrappopolazione dell'Arca, che deve conservare anche la sua ingente quantità di animali, non permetta di rendere possibile ai salvati una vita dignitosa, lei ha ad ogni modo l'opportunità di sistemarsi tranquillamente in un angolino sicuro, sotto la sorveglianza dell'Ufficio e tra le braccia della libertà, e di nutrire la sua riconoscenza.
SCHLUCKER (*con amarezza*) – La vita del salvato è dura.
BLAUHALS – La vita dell'Ufficiale è ancora più dura. La vita di un Ufficiale è una morte eroica, che dura per un'intera vita, al servizio dell'Ufficio Naufraghi.
SCHLUCKER (*con decisione*) – Stringerò i denti e sopporterò tutto, nell'attesa di tempi migliori.
BLAUHALS – Fino a che ci sarà un Ufficio Naufraghi non ci saranno tempi migliori.
[...]
SCHLUCKER – Forse sarebbe stato meglio se, invece che a lei, mi fossi consegnato agli squali.
BLAUHALS – Sarebbe stato ad ogni modo più dignitoso...
SCHLUCKER – Mi obbliga a scegliere tra la crudeltà degli uomini e la crudeltà degli squali.
[...]
Schlucker esce camminando con la gamba che gli è rimasta. Entra un sottufficiale.

BLAUHALS – Rinchiuda il salvato insieme agli altri.
IL SOTTOUFFICIALE – Il salvato si è di nuovo gettato in mare...
BLAUHALS – Ecco cosa succede quando si salva uno sconosciuto. Da oggi in poi, chiunque voglia essere salvato, dovrà inviare una richiesta scritta, con passaporto e certificato di buona condotta, all'Ufficio dell'Arca per Naufraghi. Lo dovrà fare per raccomandata, con un messaggio in bottiglia.
[...]

Annotazioni

di Rosemarie Weibel

Effettivamente questo testo trova riscontro anche nel trattamento odierno di chi chiede asilo.
Ecco alcuni esempi:

L'art. 121a della Costituzione: tra i presupposti per il rilascio di un permesso di dimora vi è una base esistenziale sufficiente e autonoma – chi viene salvato può al limite "*nutrire la sua riconoscenza*" per non essere ributtato tra gli squali.

Il nuovo art. 58 a delle Legge stranieri specifica i criteri d'integrazione: rispetto della sicurezza e dell'ordine pubblici, rispetto dei valori della Costituzione federale, le competenze linguistiche; e la partecipazione alla vita economica o l'acquisizione di una formazione. Ma se per esempio faccio l'aiuto cucina, posso anche sentirmi dire che non sono particolarmente integrata – non devo tremare, non devo esprimere il mio vissuto, ma omologarmi.

L'art. 7 Legge sull'asilo: Chiunque domanda asilo deve provare o per lo meno rendere verosimile la sua qualità di rifugiato. La qualità di rifugiato è resa verosimile se l'autorità la ritiene data con una probabilità preponderante (è fine, perché ciò che si ritiene verosimile dipende dalla propria esperienza). Sono inverosimili in particolare le allegazioni che su punti importanti sono troppo poco fondate o contraddittorie, non corrispondono ai fatti o si basano in modo determinante su mezzi di prova falsi o falsificati. Ecco che viene fatta la caccia alle contraddizioni per rifiutare protezione (www.bvger.ch, cercare "contraddizioni" tra le sentenze sull'asilo). Basta che nel primo colloquio con si è riusciti a raccontare le esperienze più traumatizzanti per "cadere in contraddizione". Per non parlare di chi chiama "falsi rifugiati" coloro che scappano magari non per motivi prettamente politici, ma da guerra e miseria.
Insomma: «*Chi deve essere salvato è sempre passibile di sospetto*».

A Schlucker, gli squali hanno staccato una gamba – si sa che molti profughi subiscono violenza oltre che nel paese di provenienza, durante il viaggio. Ultimamente, l'attenzione è soprattutto alle donne, che spesso vivono in una situazione di paura permanente di subire violenza sessuale. *Amnesty International* e *Terre des femmes* da anni denunciano la loro situazione di particolare vulnerabilità. Ma anche molti uomini subiscono violenza o sono costretti a prostituirsi.

Anche il rimprovero che chi scappa è vigliacco lo ritroviamo purtroppo nel discorso politico, quando constatando che molti rifugiati sono uomini giovani si rimprovera loro di non essere rimasti nel loro paese per lottare e di avervi lasciato donne e anziani, anche se è magari proprio la famiglia ad aver scelto il più giovane e più forte per andare a cercare fortuna.

Di questi giorni anche la notizia che il Consiglio nazionale ha adottato una mozione del gruppo UDC che chiede il divieto assoluto di viaggiare per richiedenti l'asilo e persone ammesse provvisoriamente – non devono neppure poter passare qualche giorno al mare o partecipare ad una gita scolastica nel vicino estero. Che siano contenti di poter stare in questo fazzoletto di terra – hanno «*ad ogni modo l'opportunità di sistemarsi tranquillamente in un angolo sicuro*».
Quindi: «*rinchiuda il salvato insieme agli altri*» nei centri di registrazione e di procedura, nei centri speciali per renitenti, nei centri di prima integrazione, nei centri della protezione civile, nelle carceri, amministrative e non.

Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Benvenut* sul cantiere

a cura di Rosemarie

La Autonome Schule Zürich (ASZ - Scuola Autonoma di Zurigo) è una scuola autogestita aperta a tutte e tutti coloro che vogliono imparare qualcosa, senza distinzione di cittadinanza o statuto di soggiorno. Ci sono corsi di tedesco e molto altro, un bar dove si può fare conoscenza e incontrare altre persone. È indipendente da istituzioni statali e si basa sull'attività di volontari e volontarie e donazioni di privati e organizzazioni.
Avevamo potuto incontrare alcuni partecipanti a questa esperienza il 28 febbraio 2015 al Circolo Carlo Vanza. Ora ha suscitato anche l'attenzione di ricercatori dell'Istituto per il lavoro sociale della Scuola universitaria professionale di San Gallo (Annegret e Gianluca). Sul numero della Papierlose Zeitung – "giornale sans papier" – di maggio è stato pubblicato un interessante colloquio tra i ricercatori e alcuni partecipanti della scuola autonoma, di cui vi proponiamo una traduzione libera e riassuntiva.

Che cosa è l'ASZ e qual è il suo collante? Gianluca spiega che la vedono come un grande cantiere sociale innovativo, una specie di giungla di spazi creativa. Lo spazio ha un ruolo particolare: un luogo dove si è creato qualcosa che va sempre e ancora ricreato.
Annegret aggiunge che l'ASZ viene costruita quotidianamente, attraverso svariate azioni. Da un lato ci sono le molte attività che vi hanno luogo, i corsi, le riunioni, ma anche cucinare, pulire o sedersi nel caffè. Si tratta di formazione autogestita per tutte e con tutti – intesa quale manifesto politico.

Le persone dell'ASZ non erano entusiaste di prestarsi ad oggetto di studio, per cui inizialmente hanno invitato i ricercatori a dare delle lezioni di tedesco se volevano conoscere la scuola e a decidere doveva essere l'assemblea plenaria, che costituì poi un gruppo di accompagnamento alla ricerca.

Molto di ciò che ci si aspetterebbe, nell'ASZ non c'è, e ci si sorprende quanto diventi possibile. Se si scrive una mail, magari non si riceve risposta. Ma una volta entrati diventa semplice: sono estranea tra estranei, ma accettata. Ci si interessa gli uni agli altri, c'è una cultura delle relazioni unica, che lascia spazio a molte persone ed è sorprendente che tanti individui così diversi tra loro vi si trovino a loro agio.
Ci sono però anche dei conflitti, rileva l'ASZ. Ci sono personaggi che vorrebbero veder realizzate le proprie idee. I ricercatori hanno comunque notato come le competenze decisionali tra i vari gruppi e persone vengono negoziate a dipendenza della situazione. C'è una cultura dell'assicurarsi-a-vicenda. Occorre essere in contatto per sapere cosa si può e cosa non si può, regole che possono essere discusse. Vi è un'impalcatura, che però non è né troppo rigorosa, né rigida, ma fluida.
Il potere formale è dell'assemblea plenaria dei gruppi di lavoro. Poi vi è il potere informale di un nucleo di una trentina di persone, la cui composizione cambia continuamente. C'è una capacità piuttosto sviluppata di vivere le ambivalenze. La particolarità dell'ASZ è proprio la sua abilità nel mantenere una capacità d'azione senza negare le posizioni minoritarie.
Dall'altra parte, l'ASZ percepisce anche una propria debolezza: solo poch* migrant* si pronunciano su temi politici, anche perché spesso manca il sapere per potersi inserire nel discorso politico in Svizzera. Spesso rimane loro solo la posizione delle "persone interessate", dei testimoni, mentre le analisi vengono fornite da bianch*, europe*, una riproduzione del colonialismo.

Annegret e Gianluca fanno però notare che l'ASZ permette alle persone di partecipare in molti modi. Vi si può vivere un'esperienza importante e concreta di costruire qualcosa assieme ad altre persone.
E poi si partecipa alla lotta politica anche facendo le pulizie e cucinando. La domanda quindi è se non si dà troppo peso a chi assume il ruolo dei "giovani bianchi europei" sul podio rispetto a chi si occupa delle necessità quotidiane.
Certo, ma quando amici o amiche vengono incarcerat* in attesa di espulsione, ci si rende conto che le leggi che fanno violenza a* migrant* non si cambiano nel piccolo mondo bello dell'ASZ. Per farlo, dobbiamo uscire, rileva chi vive l'ASZ.

Per Annegret e Gianluca è comunque impressionante come nella scuola si sia riusciti a realizzare qualcosa di importante assieme a così tante persone con posizioni così diverse. Anche la capacità di sostenere l'ambivalenza rispetto all'esigenza di maggiore agire e coscienza politica è importante. La cultura e il modo di incontrarsi che si trovano nell'ASZ non sono scontati. Non è né tedesco, né svizzero, ma migrante. Si direbbe che molt* migrant* hanno una grande tolleranza nel gestire le ambivalenze. Ci si sente accettat* incondizionatamente, nessuno ti chiede da dove vieni o chi sei. E forse succede proprio così perché vi è la rivendicazione anche politica di una società diversa: un fondamento che non si vede ma che sostiene tutto.

Insomma, l'ASZ è un'utopia concreta, e si impara facendo.
Cose che nella quotidianità sono separate, qui si intrecciano. Non è un'idea per la quale si lotta, ma un'idea vissuta, e la porta è aperta a tutt*, un concetto astratto che diventa concreto. Si sopporta e si soffre delle ambivalenze, ma ciononostante si crea.

C'è anche molto humour: Annegret e Gianluca inizialmente erano stat* respint* con un sorriso. Un modo non convenzionale di gentilezza, che crea plurivocità e permette di tornare. Certo, chi non sopporta le ambivalenze non torna, ma forse questo funge anche da regolatore: chi entra all'ASZ desidera fare qualcosa di concreto, partecipare alla creazione di una nuova realtà.

Swiss Israel Day 2017: nessun brindisi per l'Apartheid!

di Nemiche e nemici di ogni frontiera

Qualche considerazione sul presidio contro lo Swiss Israel Day, evento organizzato il 28 maggio 2017 a Lugano dalla Associazione Svizzera-Israele per celebrare i 69 anni di fondazione dello Stato d'Israele.

Tzipi Livni, ex tenente delle forze di occupazione israeliane, ex membro del Mossad, responsabile dell'operazione di omicidi di militanti palestinesi denominata "Collera di Dio", ricercata per crimini di guerra e contro l'umanità per il suo ruolo in qualità di Ministra degli Esteri durante l'operazione "Piombo Fuso" (2008-2009), quando le bombe al fosforo bianco israeliane causarono oltre 1400 morti e 5000 feriti palestinesi. Rifiutata o dichiarata "non gradita" da diversi Paesi europei come il Belgio, il Regno Unito e lo Stato spagnolo. Tzipi Livni, assassina, ospite "illustre" e di "spicco" della città di Lugano e dello Swiss Israel Day, al palazzo dei Congressi è dovuta entrare dal garage…

Con la manifestazione di oggi abbiamo voluto ribadire la nostra solidarietà con il popolo palestinese, che da 69 anni subisce l'occupazione militare israeliana. La nostra solidarietà per gli oltre 7 milioni di profughi/e palestinesi costretti/e all'esilio.
Per le 70.000 persone palestinesi senza accesso all'acqua potabile.
Per i/le 6.300 prigionieri e prigioniere palestinesi detenuti/e nelle carceri dell'"unica democrazia del Medio Oriente", di cui oltre 1500 hanno appena dato fine ad uno sciopero della fame vittorioso durato 40 giorni conquistando l'80% delle loro rivendicazioni, tra cui l'aumento del numero di visite dei familiari, l'installazione di telefoni

pubblici nelle prigioni e la possibilità di accedere ad un maggior numero di canali televisivi in modo da tenersi informati su quanto accade al di fuori dei penitenziari. E tutto questo nel silenzio quasi totale dei media svizzeri ed internazionali, nonostante settimane di intensa mobilitazione con decine di iniziative solidali in tutto il mondo.
Per chi subisce la segregazione razzista, la deportazione, i controlli indiscriminati, lo sfruttamento e l'egemonia culturale di uno stato assassino di occupazione.
Abbiamo voluto denunciare la complicità "bipartisan" della "neutrale" svizzera e dei suoi vergognosi politici ticinesi. Uno sputo degno, nel mare di indifferenza e di silenzi conniventi con lo stato di occupazione.
Un esempio molto vicino a noi della complicità del governo elvetico con lo stato di Israele sono i droni di fabbricazione israeliana usati dalle guardie di confine per controllare la frontiera italo-svizzera, al fine di impedire a persone migranti in fuga da guerre e povertà e sopravvissute alla traversata del Mediterraneo, di entrare sul territorio elvetico. Droni testati dall'esercito israeliano sulla pelle dei/delle palestinesi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, come tutte le armi vendute dalle aziende di armamenti israeliane in tutto il mondo.
La "securizzata" città di Lugano non aveva alcun bisogno di invitare una ricercata per crimini contro l'umanità per chiarire, una volta di più, da che parte sia schierata la 'neutrale' Svizzera…
Il sindaco leghista di questa città, Marco Borradori, in occasione della recente visita dell'ambasciatore israeliano a Lugano, aveva già dichiarato di considerare Gerusalemme capitale dello stato israeliano! Una presa di posizione che chiarisce quale sia il concetto dei "due stati" previsto dal quel dispositivo di annichilimento definito come "processo di pace". Uno stato nucleare colonialista, protetto da un muro, accaparratore di risorse, con capitale Gerusalemme da una parte. Il deserto di macerie e di segregazione che ne resta dall'altra.
Si tratta di un rapporto di potere manifesto, chiaro, cristallino e definito. Lascia poco spazio al sedicente "giornalismo indipendente" e al "confronto democratico". Un rapporto di potere tra due stati, due "start up nations". Nulla a che vedere con la presunta dichiarata "pace" dei partecipanti all'incontro. Non lasciamoci ingannare dalle belle parole di una Tzipi Livni riverita dai media ticinesi: nella neolingua dei personaggi come lei "processo di pace" significa "guadagnare tempo e andare avanti con la costruzione di insediamenti di coloni, con le demolizioni di case palestinesi a Gerusalemme e in Cisgiordania e con l'assedio della Striscia di Gaza", in quella che viene definita la "politica del fatto compiuto", per continuare in modo più discreto ma non meno orribile la pulizia etnica della Palestina iniziata nel 1948.
Abbiamo visto e contestato i vari Gobbi, Borradori, Quadri, Pantani e compagnia bella, fautori della politica xenofoba e neofascista di Lugano e del Ticino, a braccetto con i sionisti. Tra i presenti anche il sindaco socialista di Bellinzona, Mario Branda, con i liberal-liberisti Vitta, Sadis e Masoni. Con i fondamentalisti cristiani omofobi ed antiabortisti come Edo Pellegrini o il codazzo di giornalisti complici. Ovvero quando la bianca xenofobia leghista e i suoi degni complici liberal-socialisti incontrano il bianco razzismo sionista. Tutti assieme spassionatamente ad accogliere nuove opportunità di business in campo turistico, militare e securitario. Proprio mentre qui vicino si realizzano nuovi campi di internamento e detenzione per persone migranti, mentre si perfeziona la politica di respingimento e si progettano muri e mentre la stessa città di Lugano diventa "campione di sicurezza" in Svizzera. Nell'ipotetico caso Gerusalemme come Lugano campioni indiscriminati di razzismo e controllo.
Una sicurezza che noi preferiamo chiamare securizzazione. Ovvero insicurezza dalla violenza sbirresca, dall'arbitrio e dal controllo dello stato e delle sue imprese capitalistiche.
La stessa insicurezza sociale, economica ed esistenziale che vivono sulla propria pelle i profughi, i diseredati e gli esuli di Palestina e di ogni altro territorio saccheggiato da questi sorridenti assassini in giacca e cravatta!
Accogliamo la feccia colonialista israeliana come si merita – Ricacciamo tutti i loro complici razzisti, leghisti e neofascisti nelle fogne per sempre!

Viva Palestina. Viva l'Intifada!
In solidarietà con i prigionieri e le prigioniere palestinesi!

In solidarietà con tutte le persone migranti!
Contro ogni muro ed ogni razzismo!

Lugano, 29.5.2017

Attenzione!
Nuova mail:
voce-libertaria@inventati.org

Qualche riflessione personale sulla lotta armata in Rojava

di Claudio Venza

Ci vorrebbero un paio di premesse.
1. Non ho alcun dubbio sulla solidarietà alla resistenza de* curd* in Rojava. Soprattutto perché il loro progetto di società futura possibile è basato su valori democratico-libertari. Che è, forse, il massimo che ci si possa aspettare da chi vive in una regione devastata da molto tempo da un conflitto di interessi economici e strategici di dimensioni mondiali e attaccata dalle truppe dello Stato (!) Islamico.
2. Ho però molti dubbi sulla possibilità di evoluzione di un movimento di donne e uomini che devono usare costantemente le armi, la violenza, la morte altrui. La militarizzazione, anche se indispensabile, porta in sé i germi di un autoritarismo che produce effetti disastrosi sulle coscienze, le mentalità, le volontà rivoluzionarie. In particolare per quelle che respingono i modelli autoritari.

Quindi vedo alcuni problemi, anche legati ai nostri ambienti in cui la simpatia per * oppress* è un dato di partenza.

1. Il programma di un regime decentrato e federale, tollerante verso le varie etnie e fedi religiose, in lotta contro le discriminazioni di genere, sensibile all'ecologia e fondato su altri principi dichiarati e proclamati, può partire dalla lotta armata? Questa forma di scontro e di ricerca di "vittoria", che comporta l'esaltazione del numero dei morti nemici come dimostrazione di efficienza sul campo e di progressiva liberazione, non contiene i germi di un nuovo potere istituzionale, variamente gerarchico? D'altra parte, la guerra in corso non credo possa finire con una proclamazione ufficiale, ma è logico prevedere che continui sotto altra forma come conseguenza degli interessi (enormi) di potenze mondiali (URSS, USA,…) e regionali (Turchia, Iran, Arabia Saudita,…).

2. La similitudine con le vicende della rivoluzione nella Spagna della guerra e della rivoluzione non va molto oltre le somiglianze fra le foto delle miliziane della CNT-FAI e quelle delle YPG curde. Il contesto attuale non permette di sognare qualcosa di simile all'esperienza iberica che fu realizzata, nel bene e nel male, da un movimento pluridecennale (e potente) di anarchic* impegnat* in una lotta contro lo Stato e il Capitalismo. A sud dei Pirenei si era consolidata una realtà sociale e politica alternativa al Potere che presenta tratti irripetibili a livello di consapevolezza della posta in gioco: la liberazione non solo di singol*, di comunità, di lavoratori, ma dell'intera umanità.

3. Il volontariato combattente in Rojava, che comincia anche a coinvolgere compagni di provenienza europea, mostra di sicuro la volontà di non procedere solo con un impegno propagandistico e di sostegno politico alle lotte dei curdi del Rojava (altrove la situazione non è altrettanto promettente), ma di passare all'azione concreta. Mettere in gioco la propria vita ha significato (qui sì come in Spagna) la convinzione ideale e la generosità individuale insita in vari, non molt*, militanti. Da questa mobilitazione totale di singoli (al momento solo di uomini), che comunicano la propria partecipazione con foto di gruppo e bandiere antifasciste, cosa ne può ricavare un movimento libertario che agisce in un contesto molto diverso?

4. Misurarsi sul piano bellico non comporta scegliere un terreno dove la sproporzione delle forze sui fronti è davvero insostenibile? Esiste un'aviazione curda? Forse che l'appoggio degli aerei americani non presenterà il conto al momento dovuto? Certo, se un esercito è "nemico del mio nemico" non posso e non devo rifiutare, per ovvie ragioni di esigenze belliche, il suo temporaneo appoggio. Ma è chiaro che l'attuale "amico" è pronto a reprimerti se la tua esperienza diventa un modello credibile, quindi pericoloso, d'ispirazione per altri popoli oppressi?

Riflessione finale.
I punti schematicamente qui indicati pongono più domande che altro. Di fronte ad una situazione grave e nuova, credo che gli interrogativi possano servire per stimolare un confronto e per capire e agire meglio.

Brasile: Via Temer e compagnia! Esiste la politica oltre il voto...

Il riallineamento dei partiti e dei gruppi dominanti intorno alla sostituzione di un progetto di sfruttamento e di potere, entra nuovamente in rotta di collisione.
La destra e i capitalisti hanno rovesciato Dilma quando non è servita più, ora il sistema / mercato può rovesciare Temer nei prossimi giorni. Disperati, destra e sinistra, conservatori e riformisti, si dibattono assetati di potere, si mobilitano in reti sociali al grido di "Diretas Já" mentre, riuniti nel Congresso, organizzano il nuovo saccheggio. Per i politici professionisti è la formula magica per tornare al potere e mantenere i loro privilegi ed il lusso.
In un discorso ipocrita e sfuggente, Michel Temer si aggrappa al recupero magro (e contraffatto) degli indicatori economici che dipende più dalla continuità della recessione che dalle misure prese da questo governo. Sostiene la propria innocenza e dice che non si dimetterà dalla sua carica. Al di fuori delle sfere di potere, la popolazione è repressa dalle truppe governative mentre spinge per la cacciata del gruppo mafioso che gestisce il paese. Tutto indica che questa repressione potrà solo dare più corpo alla rivolta diffusa.
Non dimentichiamo che in un paese come il Brasile, che è chiamato Repubblica, questo "gioco delle sedie" è ancora ben lungi dal terminare. E il "pubblico" di questo "Repubblica", che ha eletto l'autointitolata sinistra partitaria e che ora amareggia il governo conservatore, continua a essere derubato di diritti fondamentali: salute, alloggio, lavoro, istruzione.
La stampa (SBT, GLOBE, RECORD, Folha de São Paulo, Estado de São Paulo, Correio Brasilense, l'elenco potrebbe continuare) alleata dei potenti cerca, e spesso riesce, a distorcere e condurre l'opinione pubblica, dei lavoratori e delle lavoratrici e dei precarizzati, denigrando la rivolta sociale e dando illusioni elettoralistiche come la scelta di un nuovo governante. La macchina repressiva di uno stato autoritario e militarizzato garantisce il controllo sociale con gli spari, pestaggi e bombe nelle strade delle grandi città e con la guerra chirurgica con uccisioni puntuali nelle periferie. Per tutto questo le risorse sono messe a disposizione da grandi società finanziarie, industriali, agricole e tecnologiche, società che perseguono come unico scopo il lucro.
Non vogliamo il ritorno di Dilma, non vogliamo Lula presidente, non vogliamo Diretas Já, o qualsiasi altro politico né i partiti con le loro clientele. Noi vogliamo l'uguaglianza economica, la libertà di organizzazione, l'autogestione per controllare la produzione e le nostre vite, le strade e le città. Senza capi né politici di professione, senza partiti e senza chi si alimenta della miseria della popolazione e chi sfrutta ogni secondo di sudore lavorato lunghe giornate e spremuto nelle periferie brasiliane.

Costruiamo autogestione nei luoghi di lavoro a partire dalle strade, dai quartieri, dalle periferie e nelle città, nei campi e creiamo una nuova società dove tutti conquistino la giustizia sociale e la dignità di vivere.
Per la libera organizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici, dei precari, disoccupati nelle città e in campagna. Per l'autogestione federalista sociale ed economica.

Anarquia Já!

19 maggio 2017
Liga Rio de Janeiro - IFA

Camille Pissarro, impressionista e anarchico

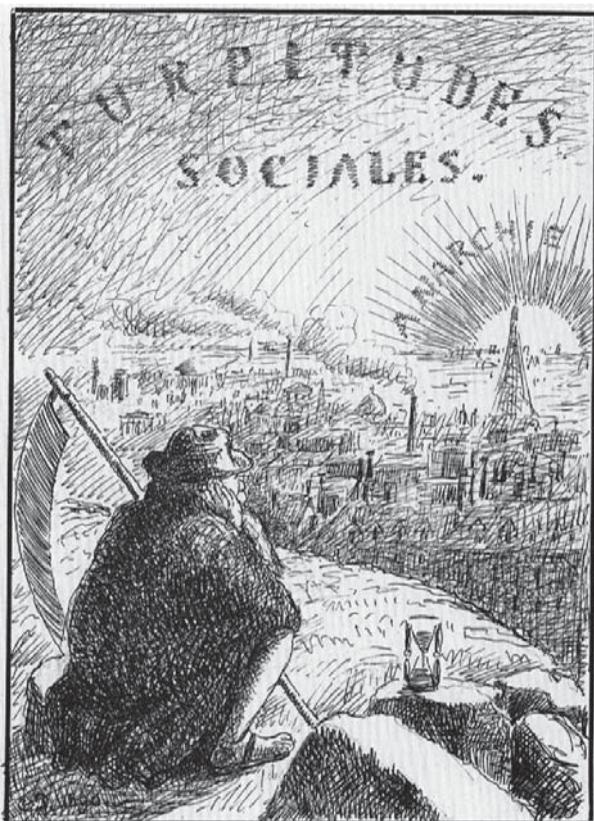
di Marco Trevisani

È proprio vero che l'arte in tutte le sue forme è un balsamo contro le brutture della vita e il disordine del mondo; ogni tanto mi torna in mente la citazione attribuita a Nietzsche: "L'arte ci serve per non morire di verità"...
La conferma l'ho avuta, una volta di più, entrando qualche settimana fa al Musée du Luxembourg di Parigi per visitare la mostra "Pissarro à Éragny, la nature retrouvée" (fino al 9 luglio), che affianca contemporaneamente altre due mostre dedicate (una dalla capitale francese, l'altra dalla vicina Pontoise) a uno dei meno conosciuti (ingiustamente) pittori impressionisti; amico di Monet e quasi suo vicino di casa negli ultimi vent'anni.
Nella prima sala il titolo di uno dei pannelli introduttivi attira subito la mia attenzione: "l'anarchie et la nature". E penso naturalmente a *Voce libertaria*!
Il pannello recita: "Segnato dalle lotte che egli ha

dovuto condurre in quanto artista, lungo la sua carriera Pissarro è un fervente seguace della causa anarchica. Stringe amicizia con numerose personalità quali Elisée Reclus e Octave Mirbeau, grazie al quale scopre la letteratura anarchica, in particolare quella di Proudhon i cui scritti gli fecero muovere i primi passi nell'anarchismo. Nel 1889, Pissarro avvia un progetto audace: la realizzazione di un album di ventotto illustrazioni anarchiche eseguite a penna, intitolate '*Turpitudes sociales*', che fa circolare in seno alla sua famiglia. Il 29 dicembre di quell'anno l'artista invia l'album alle sue nipoti Esther e Alice Isaacson, a Londra, accompagnato da una lunga lettera nella quale egli si augura di sensibilizzare le loro giovani menti alla miseria e all'oppressione urbana. Poco tempo dopo, Lucien e Georges, i figli dell'artista, influenzati dalle immagini dell'album, cominciano a proporre le loro proprie illustrazioni a dei giornali anarchici. Col passare degli anni, Pissarro ce la mette tutta, sempre con maggiore impegno e in conformità con le sue idee, a dipingere le difficoltà della vita rurale."

Infatti, rispetto alle altre due mostre, in qualche modo complementari, questa approfondisce maggiormente i temi di carattere sociale, il faticoso lavoro dei campi, le ineguaglianze sociali, l'oppressione delle donne, la durezza della vita dei poveri e degli emarginati.
Ma prima di arrivare alle sale dedicate ai disegni, alle litografie e, appunto, al famoso album "Les turpitudes sociales", si percorrono quelle in

Camille Pissarro, *Le pendu*

cui sono esposti meravigliosi paesaggi. Pissarro dipinge le variazioni della luce sui campi, "il gioco del sole invernale sulla terra gelata, oppure un mucchio di fieno scolpito dagli ultimi raggi del sole al tramonto" osserva Harry Bellet recensendo la mostra su *Le Monde*. Sono tuttavia paesaggi abitati da uomini e donne che lavorano: raccolgono, spigolano, rastrellano, prendono cura degli animali... Contadini i quali, "quando si inginocchiano, non lo fanno per pregare al suono dell'angelus come quelli di Millet, ma per strappare le erbacce o seminare l'orto", sono ancora parole di Bellet.
Insomma, la grande passione di Pissarro era il lavoro. E in uno dei saggi introduttivi al catalogo della mostra si legge: "Kropotkin affermava che, in una società anarchica le gerarchie culturali sarebbero state spazzate via e che la sensibilità artistica di ognuno avrebbe potuto realizzarsi liberamente. Pissarro ne era altrettanto convinto. Secondo Mirbeau, c'è, per Pissarro, un eguale talento artistico nel prodotto del lavoro di un operaio, di un artigiano, di un agricoltore, di un chimico... e nelle opere di una artista".
E in conformità con la teoria anarchica per cui sradicare ogni autorità esterna deve lasciare spazio all'autodisciplina, Pissarro rifiutava ogni autorità istituzionale, ogni tipo di censura, l'imposizione di un gusto ufficiale. Egli si voleva totalmente libero (ancorché legato a necessari vincoli pittorici) nella sua creatività.

Scuola Aurea: un aggiornamento

di Petra Schrembs per il comitato

Nelle ultime settimane il progetto Scuola Aurea, scuola elementare con principi libertari che pone al centro la qualità delle relazioni, nell'intento di favorire la conoscenza e il rispetto di sé e dell'altro, la partecipazione attiva all'organizzazione del proprio piano di studio e della vita di gruppo, l'apprendimento spontaneo, nonché lo sviluppo di responsabilità, autonomia e pensiero critico, si è trovato confrontato con una nuova situazione.
Le ultime notizie che riguardano questo progetto non sono purtroppo positive in quanto la proprietaria dello stabile di Biasca attuale sede dell'ATTE (Associazione Ticinese Terza Età), ha revocato l'accordo d'affitto dei locali. A questo punto ci troviamo con il progetto già avviato ma senza sede.

A questa notizia ci siamo subito mobilitati e abbiamo lanciato un appello a tutti i Comuni e privati per reperire un posto, anche solo transitorio, per iniziare l'attività come previsto nel settembre 2017 in quanto abbiamo già allievi iscritti, accompagnatori, e le necessarie autorizzazioni.
Dai primi riscontri ci siamo rese/i conto che, anche se dovessimo trovare lo stabile ora, i tempi di adattamento dell'immobile per l'agibilità come scuola non sono veloci. Di conseguenza, per aprire a settembre dovremmo trovare un locale già predisposto come aula scolastica.

Perciò in questo momento l'associazione Scuola aurea si sta muovendo in due direzioni: da una parte nella ricerca di un'aula scolastica per iniziare in settembre, dall'altra continua la ricerca di una sede concreta e definitiva dove poter sviluppare il progetto.

Comunque, se non dovessimo trovare l'aula e dunque non potessimo aprire la scuola nel settembre 2017, l'apertura sarà posticipata al 2018 in quanto il progetto rimane.
In tal caso, durante l'anno ci impegneremo già di proporre delle attività come ad esempio dei doposcuola di sostegno e cercheremo di avviare altri piccoli progetti in previsione dell'apertura della scuola nel 2018.

Nonostante l'attuale situazione precaria, siamo sicure/i nell'apertura, se non quest'anno sarà il prossimo. Dunque ci permettiamo di chiedervi di continuare a sostenerci.
Se qualcuno avesse una soluzione per lo stabile ci contatti!

Per contatti:
ass.scuola-aurea@hotmail.com
tel.: 0792239852

Sostegno sul conto Scuola Aurea:
http://scuola-aurea.wixsite.com/page/contribuisci

Sacco e Vanzetti

di Giampi

Bartolomeo Vanzetti, pescivendolo e Nicola Sacco, operaio, immigrati italiani a Boston sono arrestati nel 1920, accusati di una rapina a mano armata e dove scappano 2 morti. Nel 1921 sono condannati a morte, nonostante la mancanza di prove concrete. Si costituisce un gruppo di difesa a Boston e per anni vi saranno processi e contro-processi. Sono assassinati dopo 7 anni di detenzione il 23 agosto 1927 alla sedia elettrica.

Proteste e grandi manifestazioni si svolgono in Europa: Amburgo, Amsterdam, Bruxelles, Stoccolma, Londra, Parigi, Lione, Montpellier, Rouen, Berlino... e altrove: Messico, Argentina, Canada, Sud-Africa e migliaia e migliaia di persone invadono le strade dei grandi centri degli Stati Uniti.
Per la Svizzera: a Basilea il Comitato antifascista dopo il comizio dell'8 agosto 1927 proclama uno sciopero per il 10 a cui rispondono 12'000 persone. Poi il Comitato svizzero di difesa voterà una risoluzione il 19 agosto 1927 richiedendo il boicotto generale dei prodotti USA.

Grande manifestazione a Zurigo mentre a Ginevra inizialmente con comizi il 30 luglio e l'8 agosto, poi tra il 21 e il 22-23 agosto la città viene occupata da manifestanti. Sono mobilitati 100 gendarmi, 60 agenti e i pompieri, mentre il Consiglio di Stato mette di picchetto il reggimento di fanteria 3: viene saccheggiato un posto di polizia, manifestazioni fuori e dentro le sale cinematografiche che proiettavano film USA, vetri rotti al consolato, saccheggiato un negozio e le casse di scarpe americane gettate nel lago, danneggiato il Garage américain, distruzione di alcune parti in costruzione della Società delle nazioni. Sono arrestati 41 persone, 25 i feriti, 1 morto.

Al Circolo Carlo Vanza di Bellinzona –http://www.anarca-bolo.ch/vanza/index.php –si possono trovare 14 pubblicazioni riguardanti Sacco e Vanzetti (inserire in parola chiave Vanzetti).

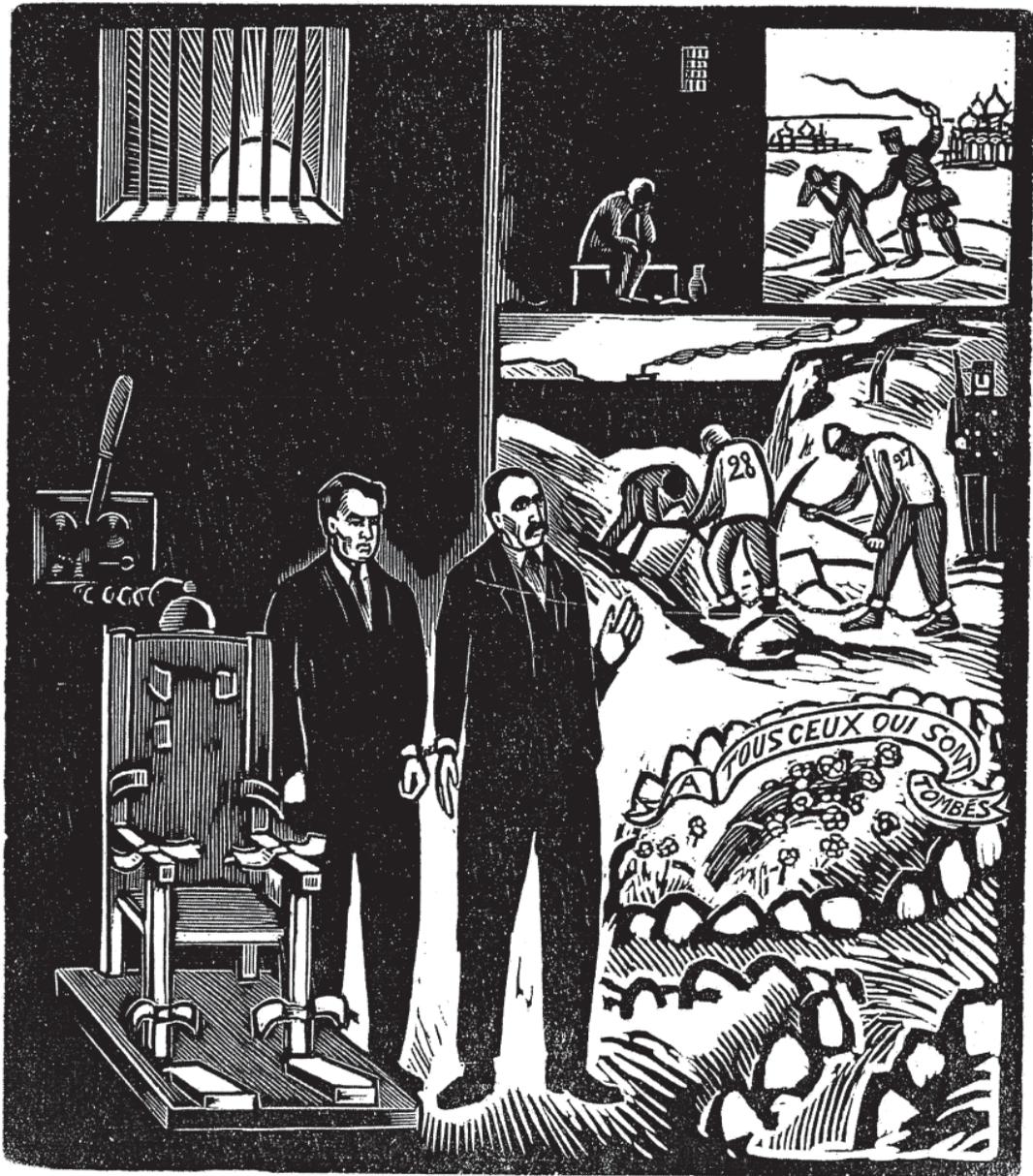
Nella pagina accanto, la prima pagina de *Le Réveil anarchiste* con la xilografia di Alexandre Mairet.

Année XXVI. N° 743 PREMIER MAI 1928

LE REVEIL ANARCHISTE

PARAIT TOUS LES QUINZE JOURS
Adresser lettres et mandats :
Le Réveil, r. des Savoises, 6, Genève Suisse.

Avec Supplément en langue italienne

SUISSE et UNION POSTALE
Abonnement : 1 année, fr. 5; 6 mois, fr. 2.50
Le numéro : 10 centimes

L'année dernière, à cette date, Vanzetti écrivait :

Sera-ce donc mon dernier Premier Mai ?

Tout me porte à le croire.

Mais je veux le chanter également encore une fois pour saluer tous les opprimés et les révoltés, tous les libertaires dans la « gloire de son soleil ».

Je veux saluer :

Les hommes à la peine, courbés sur les machines, sur les sillons, sur les vagues et dans les mines, qui donnent richesses et honneurs à ceux qui ont déjà tant et ne produisent rien.

Les camarades exilés d'une patrie toujours plus marâtre.

Les persécutés en fuite sur tous les chemins du monde.

Les déportés aux îles de la souffrance.

Les vivants emmurés dans les bastilles du capitalisme.

Vous tous isolés, opprimés, martyrisés, poursuivis, qui avez pleuré toutes vos larmes

Vous tous qui n'avez pas plié et ne plierez jamais votre cœur indompté et votre volonté de fer.

Je veux saluer enfin les fosses connues et inconnues de tous ceux qui sont tombés et y semer les fleurs les plus rouges de mon cœur. Fleurs à vous, chers morts, et avec les fleurs mes pensées vengeresses.

Aux vivants, je dis :

Courage. Résistez. A toute nuit, l'aube suit.

L'heure viendra du soulèvement et de la victoire.

Si nous savions, si nous voulions, car il faut toujours vouloir.

Salut, camarades. Au beau soleil de mai, je lance mon cri de: Vive l'Anarchie ! Vive la Révolution sociale !

Bartolomeo VANZETTI.

Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

Circolo Carlo Vanza

Via Convento 4, Bellinzona
www.anarca-bolo.ch/vanza
circolovanza.wordpress.com

Prossimi EVENTI

Sabato 26 agosto 2017, dalle ore 11.30:
Anarco-pranzo 2017
Parco di Casa Rea a Minusio.
(in caso di cattivo tempo l'appuntamento è rinviato a sabato 2 settembre).

Sabato 16 settembre 2017, ore 16.30:
Abitare illegale. Fotografia del vivere ai margini in Occidente (Edizioni Milieu, Milano 2017)
con la presenza dell'autore Andrea Staid.

8ª Vetrina dell'editoria e delle culture anarchiche e libertarie

da venerdì 22 a domenica 24 settembre 2017 a Firenze al Teatro Obihall.
Via Fabrizio De Andrè, angolo Lungarno Aldo Moro.

La manifestazione, promossa dall'Ateneo Libertario di Firenze, avrà carattere internazionale e ospiterà editori e autori di area anarchica e libertaria.

Oltre alla presentazione di libri, lo spazio è aperto ai periodici e alla stampa in tutte le sue forme: mostre, audiovisivi, arti grafiche...

Come sempre ci saranno eventi come dibattiti, laboratori di vario genere, spettacoli teatrali e musicali. Quest'anno si aggiunge uno spazio coperto per le organizzazioni produttive autogestite, che mostreranno i loro prodotti.

Per contatti e informazioni:
vetrinalibertaria@inventati.org.